

Riletture teoriche II. Nina Gourfinkel
*e Les nouvelles méthodes d'histoire littéraire en Russie /
I nuovi metodi di storia letteraria in Russia*

Enza Biagini

Università degli Studi di Firenze (<enza.biagini@unifi.it>)

L'annuncio della pubblicazione di questo saggio era stato inserito nel numero precedente di *LEA* 4-2015 tra le note di presentazione del precece bilancio sul formalismo russo, firmato da Nina Gourfinkel¹ e da Philippe Van Tieghem (Gourfinkel, Van Tieghem 1932). Questa volta, è la voce esclusiva di Nina Gourfinkel (1929) a trattare diffusamente dello stesso argomento in modo altrettanto scientifico, convinto e competente². La data di pubblicazione delle riflessioni che qui si leggono precedono, dunque, quel dettagliato resoconto del 1932 – già riproposto su *LEA* – apparso sulla rivista di Fernand Baldensperger e il merito più evidente di questo secondo testo (che qui si legge tradotto con la consueta perizia da Josiane Tourres) consiste in un ulteriore racconto, completo e partecipato, sullo stato del formalismo russo (ma anche, più in generale, sulla situazione della cultura russa tra Ottocento e inizi del Novecento), nell'anno che precede la sua crisi definitiva.

¹ (ndr) Qui e nel saggio pubblicato nel numero 4-2015 di *LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente* (doi: <http://www.fupress.net/index.php/bsfm-lea/issue/view/1230>) si è preferito conservare la grafia comunemente usata dalla studiosa Nina Lazarevna Gurfinkel'.

² Come si legge nella nota biografica di *LEA* 4-2015 (doi: <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-17719>, 512), Nina Gourfinkel (Odessa 1898 – Digione 1984) è stata una studiosa, traduttrice e scrittrice russa di origine ebraica; in un primo tempo convinta partigiana della rivoluzione d'ottobre, sarà poi costretta a cercarsi una nuova patria. Troverà ricovero in Francia, dove continuerà la propria opera di traduttrice e dove, a partire dagli anni Trenta, pubblicherà libri di materia teatrale (fra gli altri una storia del teatro russo contemporaneo e uno studio su Stanislavskij) insieme a diversi profili biografici su Gor'kij, Lenin, Gogol', Tolstoj, Dostoevskij. Nella sua bibliografia figura una suggestiva autobiografia (1953) dove vengono ripercorse, con lucidità e disincanto, le due fasi della propria esistenza (quella russa, fino al 1925, che intitolerà 'nascita di un mondo' e quella francese che invece riassumerà come 'l'altra patria'). La sua è la figura di una intellettuale impegnata (parteciperà alla lotta partigiana nella Francia del Sud, occupandosi di procurare rifugio ai fuggiaschi ebrei durante le persecuzioni naziste), che si è trovata a vivere tra due culture e le vicende tragiche di due patrie (un destino condiviso con quello di molti altri rifugiati come Irène Némirovsky, conosciuta negli anni Trenta, nell'ambiente delle riviste di cultura e vita ebraica) e che meriterebbe di essere indagato più da vicino.

Non a caso, in queste riflessioni delineate per *Le monde slave* – una rivista prestigiosa quanto i fascicoli della *Revue de littérature comparée*³ –, il commento che accompagna la descrizione dei maggiori snodi del movimento formalista configura una prospettiva ancora aperta, *programmatica* e niente affatto liquidatoria, come si sarebbe potuto ipotizzare vista l'imminenza della censura definitiva (del 1930⁴). È ovvio che i contributi si completano e vanno recepiti secondo una sequenza cronologica che ora questa pubblicazione ristabilisce e rende possibile.

Gli incroci con il saggio del 1932 (compreso l'elogio degli studi sulla forma che gli autori coraggiosamente ribadivano in chiusura della loro riflessione⁵), riguardano soprattutto le teorie formaliste, allora illustrate ed argomentate a partire dalle singole paternità e secondo alcuni percorsi teorici ritenuti più connotanti⁶.

Ma gli studiosi del formalismo, insieme alla forte convergenza fra i due saggi, non mancheranno di cogliere la consapevolezza critica delle argomentazioni con le quali Nina Gourfinkel tende a sottolineare la novità delle idee proposte da quel gruppo di giovani ricercatori e filologi, che diedero vita, quasi in veste di seguaci di un cenacolo, ai circoli linguistici e culturali tra Mosca, Pietroburgo (e poi Praga) nel periodo 1916-1930. Ed è importante rilevare che la sottolineatura riguarda soprattutto l'intento di far recepire la novità della proposta di una nuova disciplina ovvero la *teoria della letteratura*. Una disciplina, non a caso definita *Poetica*, ritenuta capace di disegnare una 'legge letteraria nuova', in una sorta di matrimonio tra le teorie filologico-linguistiche e quelle letterarie (simboliste e futuriste soprattutto), con l'intento di realizzare

³ Per una notizia di prima mano sulla rivista, fondata nel 1917 e attiva con qualche interruzione (nel periodo bellico e post-bellico tra il 1918 e il 1924) fino al 1938, si rinvia al commento di Antonia Bernard (2002), in un articolo che ne spiega le finalità e i primi passi sotto la guida di due "redattori-capo", lo storico Ernest Denis e Robert de Caix (giornalista).

⁴ Già nella precedente nota si indicava la consonanza di questo articolo con le riflessioni espresse da Philippe Van Tieghem (1930).

⁵ Visti gli eventi di censura successivi, si può definire solo coraggiosa la scelta dei due autori di chiudere le loro argomentazioni mantenendo ferma l'idea che "l'opera d'arte, oggetto fondamentale della storia letteraria in tutte le sue forme, riveli di più il suo segreto se si studiano i suoi procedimenti formali piuttosto che il suo contenuto sentimentale, intellettuale o etico" (Gourfinkel, Van Tieghem 1932, 445).

⁶ Ovvero: 1) la paternità šklovskiana di concetti come di "forma" e "fondo", "arte come procedimento", "straniamento", "teoria della prosa"...; 2) quella di Boris Ejchenbaum e le sue riflessioni sulla funzione creativa dei procedimenti parodici, rilevati, nella sua ben nota analisi "Come è fatto *Il cappotto* di Gogol" (1927 [1919]); 3) e infine l'accenno alla linea di revisione comparatistica di Viktor Žirmunskij (considerato meno "formalista" dei due padri), emersa nel raffronto tra poema romantico e classico (1924). Conviene qui ricordare l'interesse dei formalisti per gli intenti della "scuola naturale" (*infra* 564/565 e *passim*). Nella ricezione italiana è stato fondamentale il lavoro di mediazione teoretica di Ettore Lo Gatto, traduttore di Belinskij (1848) e di Eridano Bazzarelli, traduttore del *Cappotto* (1980, in particolare 18-19, n. 16).

una “nuova costruzione della storia letteraria russa”, istituita sulla formulazione pressoché scientifica di “leggi” intorno ai generi letterari – del racconto, in particolare, ma anche del linguaggio poetico – attraverso una profonda riattualizzazione della *Poetica* aristotelica e, sul piano pratico, mettendo al centro delle indagini le ragioni formali dell’opera d’arte⁷.

Non stupisce che, nel saggio del 1929⁸, questi stessi presupposti si trovino tutti richiamati, ampliati e confermati nella loro percezione di novità; tuttavia, chi legge confrontando i due testi potrà verificare che non si tratta di un’anticipazione di temi replicati in un’ottica di mera ripubblicazione. Infatti, il contesto del contributo – che ora qui si legge – si rivelerà d’acchito più esteso ed articolato a partire dalla vasta ricognizione sullo stato della cultura che precede il commento dei cardini del formalismo. Nina Gourfinkel sembra voler insistere soprattutto sulle cause determinanti per lo sviluppo del movimento facendole scaturire da un’urgenza di richiesta di cambiamento generalizzato, a partire dalla stessa idea di superamento della visione contenutistica della storia letteraria (ricondata alla storiografia di Pypin⁹) e dai movimenti d’opinione e di poetiche che hanno aiutato a promuovere l’esigenza di una considerazione autonoma, peculiare, della letteratura e degli studi letterari. In un’epoca fitta di istanze sociologiche e ideologiche (e di eventi bellici) si innalzeranno barricate ideali per rivendicare a gran voce il riconoscimento di uno spirito “prettamente artistico” e di specificità degli studi letterari. In pratica, il racconto di Nina Gourfinkel non fa che anticipare i leggendari ricordi di Šklovskij che si conosceranno diffusamente negli anni del secondo formalismo quando si tradurranno i testi-cardine del primo¹⁰. Ma l’ombra del grande padre appena evocato sembra anche proiettarsi sull’impronta della sostanziale rappresentazione di una “lotta tra vecchio e nuovo” (Šklovskij) che guida la riflessione della studiosa, specie nel lungo preambolo iniziale dove, sul terreno culturale, si troveranno confrontati, da un lato, i temi di storia letteraria e di estetica legati ai (vecchi) criteri “contenutistici” (ereditati dal romanticismo europeo) e a esigenze ideologiche e, dall’altro, i temi delle istanze intrinseche, messe

⁷ Ricorderò, tra i vari possibili, solo alcuni lavori fondanti per la diffusione delle teorie e dei testi di quel movimento d’avanguardia critica: Erlich (1980 [1955]), Todorov (1965), Steiner (1984), Kraiski (1971).

⁸ Per una curiosa coincidenza di date il saggio esce nello stesso anno in cui vengono pubblicate le famose *Thèses* (1929; it. *Tesi del Circolo linguistico di Praga*, 1979 [1966]), considerate il manifesto dello strutturalismo.

⁹ Aleksandr Nikolaevič Pypin (1833-1904) è uno dei maggiori storici della letteratura russa. Si potrebbe dire che l’opera storiografica di Francesco De Sanctis gli sarebbe stata del tutto congeniale. Credo che il nome di Pypin sia piuttosto familiare agli specialisti di cultura russa mentre gli altri nomi: quello di Aleksandr Veselovskij (1838-1906), definito il “nonno dei formalisti” e di Aleksandr Potebnja (1835-1831) che ricorrono insieme ad altri, ci sono noti grazie alle cronache degli stessi formalisti (Šklovskij, in particolare).

¹⁰ Si legga la sua *Introduzione* a Tynjanov 1968 e Šklovskij 1979.

giustamente in connessione con l'avvento di poetiche simboliste e futuriste unite alla pretesa di forte affermazione della priorità espressiva della parola "che basta a se stessa", affrancata dal senso, quale puro "linguaggio transmentale". Una parola che, di fatto, diventerà oggetto privilegiato di letture sperimentali con il supporto di altre teorie (linguistica, filologia, folklore) più attrezzate a cogliere la materialità segnica dei suoni nella scrittura poetica senza limitarsi a rilevarne gli effetti di stile in chiave simbolico-estetica.

Il disegno del saggio è estremamente articolato e complesso, ricco di notizie, dove storici e teorici si troveranno a poter riflettere su una documentazione di prima mano, circa le ragioni culturali, i singoli temi dibattuti, gli sviluppi e i presupposti di un movimento che, contro ogni previsione della stessa autrice, sarà destinato a non rimanere circoscritto quando conoscerà l'incredibile fiammata di successo (breve: in pratica un altro quindicennio, come agli inizi del secolo) negli anni Sessanta, soprattutto grazie alla nota *Antologia* dei testi formalisti curata da Todorov (1965).

Chi legge non potrà che apprezzare l'ordinata sequenza dei singoli nuclei di pensiero di un affresco critico che abbraccia l'intera durata del movimento – in pratica dal 1916, intorno alla società per lo studio sul linguaggio poetico (l'Opojaz) – richiamando i nomi del folto gruppo dei giovani ricercatori (Šklovskij, Ėjchenbaum, Brik, Tynjanov, Tomaševskij, Žirmunskij, Jakubinskij...) ed entrando in dettaglio nel racconto delle aspirazioni scientifiche espresse nelle ricerche elencate nelle varie raccolte dei volumi della rivista *Poetica*¹¹, insieme alla rivendicazione della letteratura come "arte della parola" e all'istituzione di una sezione specialmente dedicata all'insegnamento dell'arte letteraria (attraverso l'Istituto per la storia delle arti). Tale istituzione sancirà di fatto la nascita di una vera e propria "Scuola formalista", con tanto di manuale di *Teoria della letteratura* (quello di Tomaševskij, per altro puntualmente descritto, 1999 [1925-1931]) e con lo scopo di "spingere gli studenti verso verità immutabili", costituite dalle "leggi" circa i generi letterari – i procedimenti creativi –, gli stili, i ritmi e i temi.

Questo mero sommario di voci impoverisce notevolmente la ricchezza e la precisione del vaglio delle fonti e dei commenti che sottolineano i nuclei fondanti della "dottrina formalista" e dei suoi metodi applicati. E qui tra i concetti noti che ritroviamo (le idee circa l'"arte come procedimento", l'artificio dello *straniamento*...), vale la pena di rilevare ancora almeno due aspetti nodali. Il primo lo si coglie nella frase in cui Nina Gourfinkel ribadisce i compiti della nuova disciplina – la poetica – promuovendola a scienza letteraria, destinata ad occuparsi tecnicamente dell'arte in quanto tale e dei "fatti letterari in sé". Si veda: "Si tratta di delinearne nettamente la storia della letteratura e la critica letteraria. La 'poetica' non rientra in nessuna delle due: è la *scienza della lette-*

¹¹ Il cui titolo si trova replicato nella rivista francese *Poétique* fondata nel 1970 da Gérard Genette e Tzvetan Todorov, tuttora pubblicata (è arrivata al n. 180).

ratura (literaturovedenie)". Il secondo, dove emerge chiaramente il mutamento dell'idea di letteratura, intesa in quanto "forma che determina il proprio contenuto" (Šklovskij), "arte concreta", "che non ha niente a che fare con tutte le sovrastrutture morali, psicologiche, sociologiche e ideologiche" e neppure con quelle storiche. L'affermazione non è di poco conto perché contiene il riferimento a un concetto ampio di linguaggio artistico, scisso da ogni criterio estetico ed estremamente vicino alle tendenze semiologiche degli anni Sessanta. Quando Nina Gourfinkel scrive che: "i formalisti prendono i soggetti di osservazione laddove li trovano; tutti vanno bene: i capolavori della letteratura universale e i detti popolari, purché siano dotati di forma", non è questione del principio di letterarietà (di Jakobson¹²) ma l'idea ci si avvicina molto.

A chi conosce l'evoluzione della teoria della letteratura (o scienza della letteratura), simili argomentazioni, che saranno ribadite da vari nuovi padri: Jakobson (qui nominato una sola volta, a proposito di Chlebnikov), Todorov, Barthes, Genette... risuonano in modo talmente familiare da risultare indistinguibili, come se fossero state formulate trent'anni dopo, negli anni di successo del secondo formalismo e ne spiegano la convergenza naturale – e quasi la confusione – con lo strutturalismo critico che ne è la prosecuzione (e il momento di rinnovato entusiasmo per la teoria della letteratura).

In ogni caso, l'impressione di leggere una storia scritta per valere due volte, a distanza di trent'anni, è una nota costante nella lettura delle riflessioni di Nina Gourfinkel e l'effetto stereofonico sarà evidente anche quando le sue osservazioni segneranno (implicitamente) la parabola evolutiva terminale del formalismo, in quegli accenni a riserve, a "divergenze di opinione", al profilarsi della "tentazione della storia" (specie da parte del comparatista Žirmunskij), a qualche tentativo di apertura, colto in opere come quelle di Èjchenbaum (*Il giovane Tolstoj*), al confronto, o scontro netto, con l'"ostile" metodo marxista "che decreta in letteratura il punto di vista di classe e che tratta le opere letterarie come risultanti delle condizioni economiche". Queste situazioni di convergenza ricordano che l'evoluzione del secondo formalismo (quello degli anni tra 1965-1980), prima di essere liquidato dal decostruzionismo e dalle teorie del postmoderno, conoscerà un processo analogo di confronto e di tensione che ne segnerà il trasformarsi in una esperienza altrettanto rapidamente archiviata insieme alle teorie semio-strutturaliste.

In questa prospettiva, non si può evitare di notare come il racconto di Nina Gourfinkel rechi una duplice lezione ermeneutica che si proietta dal primo al secondo formalismo permettendo di completare la conoscenza del primo, rendendolo più prossimo e chiarendo l'importanza della sua eredità (riattivata da Todorov negli anni dello strutturalismo linguistico e critico).

¹² Si tratta di una conferenza che Jakobson ha tenuto nel 1958 alla Indiana University (Jakobson 1960).

È vero che attualmente dal quadro della ricerca teorico-critica pare scomparsa ogni velleità circa la “controversia sui metodi” fra “vivisezionisti” (formalisti) o ideologi (come Eschilo, evocato da Nina Gourfinkel) e ogni possibilità di tornare a credere che le “vere rivoluzioni comincino inevitabilmente con il problema della forma”; tuttavia, non potremmo negare che, per alcuni anni, avremmo potuto aderire con identico convincimento, e riconoscendolo in larga parte come valido anche fuori dal contesto originario (schierandoci dalla parte del “formalista” Euripide e senza alcuna pretesa dei *temps révolus*), al bilancio di Nina Gourfinkel, fino a convenire insieme a lei che:

In futuro, il formalismo risulterà comunque uno strumento di lavoro di portentosa efficacia e fecondità [...]. Il contributo del “formalismo” è incontestabile. Ora che abbiamo percorso la sua carriera recente, ma feconda, possiamo meglio renderci conto dell’effervescenza che ha causato. Sconvolgendo il modello abituale della letteratura russa, rivoluzionando i metodi e lo stesso spirito dell’insegnamento, e anche attraverso il suo modo di trattare i prodotti letterari come soltanto opere d’arte, nonché attraverso il loro rifiuto di estrarne qualsiasi elemento di natura morale [...]. (*Infra*, 576/577 e 580/581)

Riferimenti bibliografici

- Ambrogio Ignazio (1971), *Ideologie e tecniche letterarie*, Roma, Editori Riuniti.
- Bernard Antonia (2002), “*Le monde slave*, première revue française consacrée aux pays slaves”, *Revue des études slaves*, 74, 2-3, 397-409, <http://www.persee.fr/doc/slave_0080-2557_2002_num_74_2_6809> (11/2016).
- Belinskij V.G. (1848), “Vzgljad na russkiju literaturu 1847 goda” (Uno sguardo alla letteratura russa del 1847), <http://az.lib.ru/b/belinskij_w_g/text_1847.shtml> (12/2016). In volume: Id. (1941 [1848]), *Izbrannye filosofskie sočinenija*, pod obščej redakciej i so vstupitel’noj stat’ej M.T. Iovčuka, redakcija teksta i komentarii V.S. Spiridonova, Moskva, Gosudarstvennoe izdatel’stvo političeskoj literatury, 376-452, <<http://www.runivers.ru/lib/book6210/142127/>> (12/2016). Trad. it. parziale di Ettore Lo Gatto (1920), “La scuola naturale”, *Russia: rivista di letteratura, storia e filosofia* 1, 1, 9-20.
- Ėjchenbaum Boris (1927 [1919]), “Kak sdelana Sinel’ Gogolja”, in Id., *Literatura. Teorija, kritika, polemika* (Letteratura. Teoria. Critica. Polemica), Leningrad, Priboj, 149-165. Trad. it. di Carlo Riccio (1968), “Come è fatto *Il cappotto* di Gogol”, in Tzvetan Todorov (a cura di), *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, prefazione di Roman O. Jakobson, Torino, Einaudi, 249-273. Il saggio è riprodotto in Gogol’ 1980, 59-83.
- Erlich Victor (1980 [1955]), *Russian formalism: history, doctrine*, with a preface by René Wellek, The Hague, Mouton. Trad. it. dall’inglese di Marcella Bassi (1966), *Il formalismo russo*, prefazione di René Wellek, Milano, Bompiani.
- Gogol’ Nikolaj V. (1980), *Il Cappotto / Šinel’*, ed. bilingue, introduzione, traduzione e note di Eridano Bazzarelli, Milano, Rizzoli.

- Gourfinkel Nina (1929), "Les nouvelles méthodes d'histoire littéraire en Russie", *Le monde slave*, février 1, 234-263.
- (1953), *Aux prises avec mon temps* (Alle prese con il mio tempo), Paris, Seuil.
- Gourfinkel Nina, Van Tieghem Philippe (1932), "Chronique. Quelques produits du 'Formalisme' russe", *Revue de littérature comparée*, 2, 1, 425-434. Trad. it. di Josiane Tourres (2015), "Cronaca. Alcuni prodotti del 'Formalismo' russo", nota introduttiva di Enza Biagini ("Poetica, teoria letteraria e Teoria della letteratura"), *LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*, 4, 530-545, doi: <http://www.fupress.net/index.php/bsfm-lea/issue/view/1230>.
- Jakobson Roman O. (1960), "Closing Statement: Linguistics and Poetics [1958]", in Thomas A. Sebeok, *Style and Language*, Cambridge, MIT Press, 350-377. Trad. it. di Luigi Heilmann, Luigi Grassi (1966), "Poetica e linguistica", in *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 181-209.
- Kraiski Giorgio, a cura di (1971), *I formalisti russi nel cinema*, Milano, Garzanti.
- Šklovskij Viktor (1979), *Testimone di un'epoca: conversazioni con Serena Vitale*, Roma, Editori Riuniti.
- Steiner Peter (1984), *Russian Formalism: a Metapoetics*, Ithaca, N.Y., Cornell UP. Trad. it. di Giorgio Zanetti (1991), *Il formalismo russo*, introduzione di Vittorio Strada, Bologna, il Mulino.
- Todorov Tzvetan (1965), *Théorie de la littérature. Textes des formalistes russes*, réunis, présentés et traduits par Tzvetan Todorov, préface de Roman Jakobson, Paris, Seuil. Trad. it. dagli originali francesi e russi di Gian Luigi Bravo, Cesare De Michelis, Remo Faccani et al. (1968), *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, a cura di Tzvetan Todorov, prefazione di Roman Jakobson, Torino, Einaudi.
- Thèses* (1929), in *Travaux du Cercle linguistique de Prague, 1, Mélanges linguistiques dédiés au premier congrès des philologues slaves*, Prague, <<http://cercledeprague.org/documents.php>> (11/2016). Trad. it. di Sergio Pautasso (1979 [1966]), *Tesi del Circolo linguistico di Praga*, introduzione di Emilio Garroni, Napoli, Guida.
- Tomaševskij Boris (1999 [1931⁶]), "Opredelenie poetiki [1925-1931]", in *Teorija literatury. Poetika*, Moskva, Aspekt press, 13-17, <<http://www.alleng.ru/d/lit/lit56.htm>> (12/2016). Trad. it. di Maria Di Salvo (1978), "Definizione della Poetica [1925-1931]", in *Teoria della letteratura*, Milano, Feltrinelli, 25-29. Vedi anche in *LEA - Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*, 4-2015, con una "Nota di lettura" di Enza Biagini, 511-529, doi: <http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-4>
- Tynjanov Jurij (1929), *Archaisty i novatory*, Leningrad, Priboj, <<http://search.rsl.ru/ru/record/01008108873>> (12/2016). Trad. it. di Sergio Leone (1968), *Avanguardia e tradizione*, introduzione di Viktor Šklovskij, Bari, Dedalo.
- Van Tieghem Philippe (1930), "Tendances nouvelles en histoire littéraire", in *Études françaises*, Société des professeurs français en Amérique, Paris, Les Belles-Lettres.
- Žirmunskij Viktor (1924), *Bajron i Puškin. Iz istorii romantičeskoj poëmy* (Byron e Puškin. Dalla storia del poema romantico)", Moskva-Leningrad, Akademiya.